

Meditare la Parola: “La Carità Apre gli Occhi” cat. 3



“La Carità del Cuore”

La Carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; ¹⁰amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. ¹¹Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. ¹²Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. ¹³Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell'ospitalità. ¹⁴Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. ¹⁵Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. ¹⁶Abbiat i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.

Iniziamo a riflettere - Cosa è la Carità?

La carità è il dono divino per eccellenza. Possiamo anche dire così: è una forza divina donata a noi per grazia che crea persone nuove, capaci di agire in modo nuovo. E poiché è una forza viva, oltre che divina, ecco che via che cresce, fa crescere noi come cristiani, ci fa maturare: **noi diventiamo cristiani adulti, maturi, proprio grazie alla carità.**

S. Paolo ci indica attraverso l'inno come si traduce l'essere carità.

«La carità è **paziente**,
benevola è la carità;
non è **invidiosa**,
non si vanta,
non si gonfia d'orgoglio,
non manca di rispetto,
non cerca il proprio interesse,
non si adira,
non tiene conto del male ricevuto,
non gode dell'ingiustizia
ma si rallegra della verità.
Tutto scusa,
tutto crede,
tutto spera,
tutto sopporta» (1 Cor 13,4-7).

Pazienza La prima espressione utilizzata è macrothymei. La traduzione non è semplicemente “**che sopporta ogni cosa**”. Il senso si coglie dalla traduzione greca dell'Antico Testamento, dove si afferma che Dio è «**lento all'ira**» (Es 34,6; Nm 14,18). **Si mostra quando la persona non si lascia guidare dagli impulsi e evita di aggredire. È una caratteristica del Dio dell'Alleanza che chiama ad imitarlo anche all'interno della vita familiare, e in tutti gli ambiti dove incontriamo altre**

Meditare la Parola: “La Carità Apre gli Occhi” cat. 3

persone. La pazienza di Dio è esercizio di **misericordia verso il peccatore** e manifesta l'autentico potere.

Ma Essere **pazienti** non significa lasciare che ci maltrattino continuamente, o tollerare aggressioni fisiche, o permettere che ci trattino come oggetti. Il problema si pone quando pretendiamo che le relazioni siano idilliache o che le persone siano perfette, o quando ci collochiamo al centro e aspettiamo unicamente che si faccia la nostra volontà. Allora tutto **ci spazientisce**, tutto ci porta **a reagire con aggressività**. Se non coltiviamo la pazienza, avremo sempre delle scuse per rispondere con ira, e alla fine diventeremo persone che **non sanno convivere, antisociali incapaci di dominare gli impulsi**, Per questo la Parola di Dio ci esorta: «**Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità**» (Ef 4,31).

Atteggiamento di benevolenza Nella Bibbia, deriva da chrestos (persona **buona, che mostra la sua bontà nelle azioni**). In tal modo Paolo vuole mettere in chiaro che la “pazienza” nominata al primo posto non è un atteggiamento totalmente passivo, bensì è **accompagnata da un'attività**, da una reazione dinamica e **creativa nei confronti degli altri**. Indica che **l'amore fa del bene agli altri e li promuove**. Perciò si traduce come “benevola”.

Paolo vuole insistere sul fatto che l'amore non è solo un sentimento, ma che si deve intendere nel senso che il verbo “amare” ha in ebraico, vale a dire: **“fare il bene”**. Come diceva sant'Ignazio di Loyola, **«l'amore si deve porre più nelle opere che nelle parole»**. In questo modo **può mostrare tutta la sua fecondità**, e ci permette di **sperimentare la felicità di dare**, la nobiltà e la grandezza **di donarsi** in modo **sovrabbondante, senza misurare, senza esigere ricompense**, per il solo gusto di dare e di servire.

Non è Invidiosa Il contrario all'amore, un atteggiamento espresso con il termine zelos (gelosia o invidia). Significa che **nell'amore non c'è posto per il provare dispiacere a causa del bene dell'altro** (cfr At 7,9; 17,5). L'**invidia** è una tristezza per il bene altrui che dimostra che **non ci interessa la felicità degli altri**, poiché siamo esclusivamente concentrati sul nostro benessere. **Mentre l'amore ci fa uscire da noi stessi, l'invidia ci porta a centrarci sul nostro io**. Il vero amore **apprezza i successi degli altri**, non li sente come **una minaccia**, e si libera del **sapore amaro dell'invidia**. Accetta il fatto che ognuno ha **doni differenti e strade diverse** nella vita.

Senza vantarsi o gonfiarsi Segue l'espressione perpereuetai, che indica **la vanagloria, l'ansia di mostrarsi superiori per impressionare gli altri con un atteggiamento pedante e piuttosto aggressivo**. **Chi ama, non solo evita di parlare troppo di sé stesso**, sa mettersi al suo posto, senza pretendere di stare al centro. E' un atteggiamento dell'umiltà che comprende, scusa e serve gli altri di cuore, ma è indispensabile **guarire il nostro orgoglio e coltivare l'umiltà**.

Meditare la Parola: “La Carità Apre gli Occhi” cat. 3

Amabilità Amare significa anche rendersi **amabili**, e qui trova senso l’espressione aschemonei. Vuole indicare che l’amore **non opera in maniera rude, non agisce in modo scortese**, non è duro **nel tratto**. I suoi modi, le sue parole, i suoi gesti, sono gradevoli e non aspri o rigidi. Detesta far soffrire gli altri. La **cortesia** «è una scuola di sensibilità e disinteresse» che esige dalla persona che «coltivi la sua mente e i suoi sensi, che impari ad ascoltare, a parlare e in certi momenti a tacere». Uno sguardo amabile ci permette di non soffermarci molto sui limiti dell’altro, e così **possiamo tollerarlo e unirli** in un progetto comune, **anche se siamo differenti**. L’amore amabile genera vincoli, coltiva legami, crea nuove reti d’integrazione, costruisce una solida trama sociale.

Distacco generoso Tuttavia, questo inno all’amore afferma che l’amore “**non cerca il proprio interesse**”, o che “**non cerca quello che è suo**”. Questa espressione si usa pure in un altro testo: «Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri» (Fil 2,4). Davanti ad un’affermazione così chiara delle Scritture, bisogna evitare di attribuire priorità all’amore per sé stessi come se fosse più nobile del dono di sé stessi agli altri.

102. Però lo stesso Tommaso d’Aquino ha spiegato che «è più proprio della carità voler amare che voler essere amati» e che, in effetti, «**le madri, sono quelle che amano di più, cercano più di amare che di essere amate**». Perciò l’amore può spingersi oltre la giustizia e straripare gratuitamente, «**senza sperarne nulla**» (Lc 6,35), fino ad arrivare all’amore più grande, che è «**dare la vita**» per gli altri (Gv 15,13). È ancora possibile questa generosità che permette di donare gratuitamente, e di donare sino alla fine? Sicuramente è possibile, perché è ciò che chiede il Vangelo: «**Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date**» (Mt 10,8).

Perdono Se permettiamo ad un sentimento cattivo di penetrare nelle nostre viscere, diamo spazio a quel **rancore che si annida nel cuore**. Il contrario è il perdono, un perdono fondato su un atteggiamento positivo, che tenta **di comprendere la debolezza altrui e prova a cercare delle scuse per l’altra persona, come Gesù che disse: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34)**. Invece la tendenza è spesso quella di cercare sempre più colpe, di immaginare sempre più cattiverie, di supporre ogni tipo di cattive intenzioni, e così il rancore va crescendo e si radica.. Quando siamo stati offesi o delusi, il perdono è possibile e auspicabile, ma nessuno dice che sia facile. Oggi sappiamo che per poter perdonare abbiamo bisogno di passare attraverso l’esperienza liberante **di comprendere e perdonare noi stessi**.. C’è bisogno di pregare con la propria storia, **di accettare sé stessi, di saper convivere con i propri limiti, e anche di perdonarsi**, per poter avere questo medesimo atteggiamento verso gli altri.

Ma questo presuppone l’esperienza di essere perdonati da Dio, giustificati gratuitamente e non per i nostri meriti.

Meditare la Parola: “La Carità Apre gli Occhi” cat. 3

Rallegrarsi con gli altri si compiace della verità. Vale a dire, si rallegra per il bene dell'altro, quando viene riconosciuta **la sua dignità**, quando si apprezzano **le sue capacità e le sue buone opere**.

L'elenco si completa con quattro espressioni che parlano di una totalità: “**tutto**”. **Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta**.

Tutto scusa. Si differenzia da “non tiene conto del male”, perché questo termine ha a che vedere **con l'uso della lingua**; può significare “**mantenere il silenzio**” circa il negativo che può esserci nell'altra persona. Implica **limitare il giudizio**, contenere l'inclinazione a lanciare una condanna dura e implacabile. «**Non condannate e non sarete condannati**» (Lc 6,37). Benché vada contro il nostro uso abituale della lingua, la Parola di Dio ci chiede:

«**Non parlate gli uni degli altri, fratelli**» (Gc 4,11)..... **La Maldicenza**.

Tutto crede Chi è mosso dalla carità mostra un **atteggiamento d'illimitata comprensione e fiducia nel fratello e non si arrende mai di fronte a nessuna difficoltà**. Perfino la fede e la speranza non reggono di fronte alla carità, **che è un amore che abbraccia tutti**, che **non può escludere nessuno** e “che non avrà mai fine”.

Tutto Spera *Panta elpizei: non dispera del futuro*. In connessione con la parola precedente, **indica la speranza di chi sa che l'altro può cambiare**. Spera sempre che **sia possibile una maturazione**, un sorprendente sbocciare di bellezza, che le potenzialità più nascoste del suo essere germoglino un giorno. Non vuol dire che tutto cambierà in questa vita. Implica accettare che certe cose non accadano come uno le desidera, *ma che forse Dio scriva diritto sulle righe storte di quella persona e tragga qualche bene dai mali che essa non riesce a superare in questa terra*.

Tutto sopporta significa che **sopporta con spirito positivo tutte le contrarietà**. Significa mantenersi saldi nel mezzo di un ambiente ostile. Non consiste soltanto nel tollerare alcune cose moleste, ma in qualcosa di più ampio: **una resistenza dinamica e costante, capace di superare qualsiasi sfida**. È **amore malgrado tutto**, anche quando tutto il contesto invita a un'altra cosa. Manifesta una dose di eroismo tenace, di potenza contro qualsiasi corrente negativa, **una opzione per il bene che niente può rovesciare**. Questo mi ricorda le parole di Martin Luther King, quando ribadiva la scelta dell'amore fraterno anche in mezzo alle peggiori persecuzioni e umiliazioni: «**La persona che ti odia di più, ha qualcosa di buono dentro di sé; e anche la nazione che più odia, ha qualcosa di buono in sé; anche la razza che più odia, ha qualcosa di buono in sé**». E quando arrivi al punto di guardare il volto di ciascun essere umano e vedi molto dentro di lui quello che la religione chiama “immagine di Dio”, cominci ad amarlo nonostante tutto. **Non importa quello che fa, tu vedi lì l'immagine di Dio**.

Meditare la Parola: “La Carità Apre gli Occhi” cat. 3

Concludendo

Apri i nostri occhi, Signore,
perché possiamo vedere te nei nostri fratelli e sorelle.

Apri le nostre orecchie, Signore,
perché possiamo udire le invocazioni di chi ha fame, freddo, paura, e di
chi è oppresso.

Apri il nostro cuore, Signore,
perché impariamo ad amarci gli uni gli altri come tu ci ami.

Donaci di nuovo il tuo Spirito, Signore,
perché diventiamo un cuore solo ed un'anima sola, nel tuo nome.

S. Irene

con affetto diac. Roberto